



Setteventina



Missionaria

1° NOVEMBRE 1941 - XX
N. 11 - Anno XIX - Pubbl. mens.
Sped. in abb. postale. Gruppo



Cronaca missionaria

AMAZZONI. — Recentemente S. E. Mons. Pietro Massa, eletto Vescovo titolare di Ebron e Prelato del Rio Negro (Brasile), ricevette la consacrazione episcopale nel santuario salesiano di Nitheroy. Alla funzione partecipò ufficialmente anche il governo federale rappresentato da vari Ministri. Il Presidente della repubblica e l'Em.mo Card. Leme, Arcivescovo di Rio Janeiro inviarono telegrammi di congratulazione.

Dopo la consacrazione, S. E. visitò le Case salesiane di S. Paolo per le feste commemorative del Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di S. Giovanni Bosco. Poi, con un aereo messo a sua disposizione dal Governo, egli raggiunse la Prelatura ove lo attendevano i missionari, che continuano eroicamente il loro apostolato tra le difficoltà dell'ora e del clima, supplendo con generosi sacrifici alla scarsità di personale.

MATTOGROSSO. — D. Albisetti notifica che l'Opera salesiana e quella delle Figlie di M. A. fioriscono perchè benedette da Dio, tanto nei due collegi con scuole pubbliche, quanto nei laboratori e nella scuola agricola. Organizzatore di tutto è l'infaticabile S. E. Mons. Selva. Fu anche scavato un importante canale lungo 7800 m. e largo m. 1,50, chiuso in una profonda valle, in cui si elevano tronchi secolari, che sostengono imponenti cupole di verde, trapunte di fiori le quali, viste dall'alto delle colline, fanno un magnifico effetto. Quando Mons. Selva benedisse l'opera compiuta, sulla sponda rocciosa del torrente era tutta una festa di bandierine, chè vi si era radunata la Colonia S. Giuseppe. Seguí un'Accademia musico-letteraria in onore del novello Vescovo. In essa si fece onore la nuova orchestra bororo.

— Questo canale, — disse Mons. Selva — il cui nome significherebbe «eccidio», porterà d'ora in poi vita e possesso.

CALCUTTA. — L'ispettore D. M. Uguet riferisce che, nonostante la penuria di personale, i Salesiani lavorano con successo nelle varie case della Ispezzoria e che a Mawlay e a Gonada i chierici continuano a studiare con impegno e buona volontà. Mons. Ferrando, a Shillong, ordinò 14 sacerdoti per celebrare così il centenario dell'ordinazione di D. Bosco.

ASSAM. — S. E. Mons. Ferrando notifica di aver avuto la gioia di promuovere al diaconato 14 Suddiaconi, di aver distribuito molte Comunioni e amministrati tanti Battesimi. Nei suoi viaggi apostolici egli benedisse due cappelle e una chiesa.

BOMBAY. — Il direttore D. A. Maschio notifica che la costruzione del nuovo istituto procede senza soste, che il periodico «La Madonna di D. Bosco» diffonde la devozione alla Vergine e che si sta pubblicando una bella Biografia del santo Fondatore dei Salesiani.

GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

Offerte pervenute alla Direzione.

EQUATORE. — Rev. Parroco di S. M. di Lourdes (Milano) per il nome *Raimondo*. - E. Francomacaro (Roma) per il nome *Antonio Giovanni Maria*. - M. P. Gioachini (Roma) per i nomi *Giovanni Felice, Maria Claudia*. - M. Ramella (Biella) per i nomi *Pietro, Adele*. - S. Oberzoner (Roma) per il nome *Lucilio*. - R. Ballocco (Torino) per il nome *Luigi*. - M. Albera (None) per i nomi *Paolo, Maria*. - M. Novara (Torino) per i nomi *Cornelio, Mariuccia*. - A. Scarrazini (Vigo) per il nome *Maria Candida Agnese*. - M. Avancini (Trento) per il nome *Giuseppe*. - A. Romio (Caravaggio) per il nome *Antonio*. - Matilde Hoffer per il nome *Maria*. - Alessandro Malandra per il nome *Giovanni Malandra*.

GIAPPONE. — Don Quirico Giesuelli (Colomerano) per il nome *Donato Giovanni*. - C. Mellerio per i nomi *Pordenone, Asteria, Adriano, Camillo, Antonietta*. - Dott. Macchia (Roma) per il nome *Giovanni*. - Universitaria di M. Aus. (Roma) per il nome *Maria Giovanni*. - E. Alfonsi (Roma) per il nome *Giovanni Bosco*. - Garibaldi Giuseppina per il nome *Giuseppina*. - E. Oberzoner per i nomi *Agnese, Costanza, Severo*. - N. N. per i nomi *Francesco Giuseppe, Emmamella Assunta*. - Don E. Riva (Sutri) per i nomi *Maria Teresa, Paolo Fracchi*. - P. Rinaldi (Cortemiglia) per il nome *Rinaldi Paola*. - I. D'Amore (Napoli) per i nomi *Carlo, Maddalena*. - L. Basso (Torino) per il nome *Antonietta Ignazia*. - F. Brocaili (Commassaggio). - L. Canalis (Vino) per i nomi *Lorenzo, Pierino*. - L. Chiesa (Busto Arsizio) per i nomi *Teodolinda, Giona*. - L. Galli (Mese) per il nome *Giovanni Alfredo*. - L. Galvagni (Gardolo) per il nome *Maria Giacomina*. - M. Madaglia (S. Angelo Lodigiano) per il nome *Michele Arcangelo*. - G. Varese (Caserana) per il nome *Domenico*. - D. Salvo (Roccalemura) per i nomi *Maria, Giovanni*. - Valmassoni G. (Domegge) per i nomi *Teresio Marco, Francesco Mario*. - A. De Filippi (Barone Canavese) per i nomi *Anna Maria, Pierino*. - A. Itenx (Torino) per i nomi *Luigi, Carlo*. - G. Mariotti (Lugo di Romagna) per i nomi *Emilio, Giuseppe*. - G. Lovato (Cologna Ven) per i nomi *Germana, Valentina*. - Berrini A. (Taino) per i nomi *Maria Angela, Giovanni Bosco*. - Asilo (S. Giusto Canav.) per il nome *Domenico*. - M. Furian (Venezia) per il nome *Giovanni*. - G. Marianna per il nome *Gaetana Gemma*. - Don V. Colombara (Fogliizzo) per il nome *Vincenzo*. - Fam. Palombini (Cerreto) per i nomi *Francesco, Giovanni, Maria*. - Don R. Rodighero (Milano) per i nomi *Giuseppe, Domenico, Maria, Silvio, Pierina*. - Istituto Sal. (Varese) per il nome *Giovanni*. - G. e C. Sardo (Aspiate) per il nome *Claudio Guido*. - M. Rigaldi (Milano) per il nome *Maria*. (Continua).

BORSE MISSIONARIE - Per fondare una "Borsa missionaria", si spediscono alla Direzione generale Opere D. Bosco - Via Cottolengo, 32 - Torino, lire ventimila, che si possono inviare anche a rate, e il cui interesse serve a provvedere in perpetuo al mantenimento e alla formazione di un aspirante missionario. A tale "Borsa missionaria" il fondatore può dare il proprio nome o quello di persona a lui cara.

Gioventù missionaria

Anno XIX - N. 11 - Pubbl. mens. - Torino, 1° NOVEMBRE 1941-XX - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo da spedirsi preferibilmente con il Conto corrente postale n. 2-1355 intestato alla Direzione Generale - Opere D. Bosco - Torino.

per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109)



GLI ARALDI DEL GRAN RE

C'è una conquista pacifica, che si effettua in tutto il mondo senza violenza, con l'arma della carità cristiana, la quale conquida i cuori e infonde nelle anime conquistate sentimenti di gratitudine, di devozione e di amore verso il Sovrano dei sovrani, che è tutto mitezza e bontà.

È una conquista, che si attua senza spargimento di sangue, per mezzo di persone inermi, sprovviste di mezzi finanziari, le quali parlano a nome del divin Crocifisso, coronato di spine, che ha riscattato l'umanità peccatrice con il suo stesso Sangue.

Sono gli araldi del gran Re: i Missionari. Ove essi passano, non disseminano morte e rovina, ma fanno fiorir la vita e il benessere non solo spirituale, ma anche materiale. Essi non sono i corifei della guerra, ma della pace, i pionieri della civiltà cristiana, i fautori della fratellanza universale. La loro parola, mite, disinteressata ed efficace rende mansueti i selvaggi, placa gli animi turbolenti, infonde nei cuori sentimenti di nobiltà, che trasforma le belve umane in persone capaci di amare e di farsi amare. Qual soddisfazione per le anime

conquistate a Cristo, nel sapersi figlie dello stesso Creatore, redente dallo stesso Sangue prezioso ed eredi del medesimo Paradiso;

*tutti fatti a somiglianza d'un solo,
tutti figli di un solo riscatto!*

Come riesce confortante ai neofiti considerarsi membri di una stessa e immensa famiglia, che ha per Capo visibile « il dolce Cristo in terra! » Com'è bello prostrarsi dinanzi al loro Re pacifico dal viso sorridente, con le braccia aperte per un perenne, amorevole amplesso! Egli è Re delle anime, che ama fraternamente; è il buon Pastore che riporta all'ovile le pecorelle smarrite; il Padre del figliuol prodigo il quale accoglie con indulgenza i figli, che ritornano a Lui, dopo aver dissipato la loro eredità.

Non domanda ai sudditi che amore, comprensione e fedeltà. E in cambio della loro corrispondenza promette un Regno

che solo amore e luce ha per confine.

Noi pertanto, che ci gloriamo di essere sudditi di questo mite e generoso Sovrano, preghiamolo di attirare a Sè, per mezzo dei Missionari, tutte le anime ancor lontane e schiave del re delle tenebre.



Una splendida passeggiata

Gli esami erano finiti e, grazie al Signore, con esito buono; i nostri orfanelli indagavano per carpire a qualche Superiore, s'intende con tutte le astuzie loro proprie, se, quando e come si sarebbe effettuata la promessa passeggiata.

Il Direttore, dopo la lettura dei voti, aveva lasciato sfuggire qualche parola intorno all'argomento che tanto interessava i singoli uditori, ma nulla di concreto.

I ragazzi non stavano più nella pelle e aspettavano, con ansia, l'annuncio.

Alla buona notte del Direttore, anche i marmocchietti incrociarono i loro occhi con quelli del Superiore, senza perdere sillaba. Mentre egli lodava i promossi, ebbe pure parole di conforto per i pochi bocciati. Infine, scandendo le parole, disse: «Domani andremo tutti a fare una lunga passeggiata alle Cascate dell'Elefante».

Scommetto che, se non fossero stati in cappella, avrebbero gridato un «urrà» da far tremare la casa.

Al mattino, dopo le consuete pratiche di pietà, si notò in casa un movimento insolito. Chi preparava una cosa, chi ne pigliava un'altra; insomma tutti erano occupati nel disporre le loro cosette.

A un colpo di campana, tutti si raccol-

sero di fronte alla Grotta di Lourdes e, cantata una bella lode proprio di cuore, sotto gli sguardi materni di Maria si partì.

Superfluo dire che il percorso fu fatto allegramente. Ma improvvisamente l'avanguardia si fermò. Forse qualche feroce abitatore della foresta? Si udiva un rumore sordo quasi simile al ruggito di un leone. Pochi secondi di esitazione e poi una risata ruppe il nostro silenzio.

Senza accorgerci, eravamo giunti sul dosso della «Collina Elefante», così chiamata per la sua forma, sotto la quale l'acqua ruggiva impetuosa infrangendosi contro la roccia. E la paura si mutò in allegria. Le cascate! Le cascate!

Un avviso generale perchè non si commettesse qualche imprudenza, e poi giù per un sentiero fiancheggiante la cascata, ch'io chiamo piuttosto un largo crepaccio, avanzo dell'ultimo terribile terremoto che sconvolse tutto l'altipiano assamese.

Da una parte, avevamo l'acqua che si precipitava e pareva ci volesse trascinare, a ogni istante, nei suoi vortici; dall'altra una roccia corsa dalle picghe minacciava di crollarci sul capo.

Ma fortunatamente, con tutte le precauzioni del caso, si arrivò al fondo. Che

meraviglia! Un magnifico laghetto dalle acque azzurre rispecchiava in sé una delle quattro cascate. Il boschetto, che lo circondava, sempre mosso da un lieve venticello dava alla caratteristica posizione una nota di poesia.

Un poco di sosta. Chi s'affrettava a gettare il suo amo, chi raccoglieva radici odorose, e vi era anche qualcuno che preferiva scambiare qualche parola. Quando meno me l'aspettavo, mi si avvicinò un ragazzo e...

— *Ngan la ban sum shatai?* (Posso pigliare il bagno là?).

— Nel laghetto? — domandai io.

— *Em! Em hane-shatai!* (No, no qui, ma là!) — e puntò il dito verso la cascata.

Possono immaginarsi i cari lettori quale illirità abbia suscitato in tutti i presenti, simile proposta.

Ma la sua petizione fu tosto esaudita, non da me, ma da un improvviso acquazzone che ci obbligò a ritirarci da quel posto incantevole.

Nulla però ci perdemmo, poichè al di sopra i nostri cuochi avevano preparato un *carrè* da far concorrenza allo stesso ri-

sotto milanese. L'appetito associato a una schietta allegria contribuì a fare sparir le vivande.

Nel pomeriggio, essendosi il cielo alquanto rischiarato, si ritornò alle cascate. La squadra dei pescatori, che durante il pranzo aveva promesso a tutti di rifornirci di pesce da farne una scorpacciata, si mise al lavoro.

Ma dopo due ore di pazienti ricerche, riuscirono ad adescare due miseri pesciolini, che lasciarono non poco mortificati gli zelanti pescatori. Intanto il tempo era volato in fretta. Prima di lasciar l'amena posizione, si prese un gruppo fotografico e poi si pensò di ritornare al caro nido.

Nelle vicinanze di Shillong scoccò l'*Angelus*. I ragazzi salirono tutti sul dosso della polveriera Gurca senza badare al pericolo e recitarono l'angelica preghiera proprio di tutto cuore, sia come ringraziamento della splendida passeggiata e sia anche per la conversione di tutta quella zona pagana fino alle midolla. E tra i più lieti canti di voci giovanili si rientrò nell'Orfanotrofio.

D. M. TRONCANA
Missionario salesiano.

INTENZIONE MISSIONARIA DI NOVEMBRE

Pregate per la conversione degli apostati.

In quasi tutte le Missioni si deve risolvere l'arduo problema degli apostati. Essi non sono quei cristiani che stanno lontani dai Sacramenti per i propri peccati, ma intendono però di conservar la vera fede; sono invece coloro che, o per propria comodità oppure per minacce, ritornano al culto degli idoli.

Bisogna notare che spesso i singoli neofiti e anche le masse sono indotti ad abbandonar l'idolatria e ad abbracciare la vera religione perchè sperano di aver vantaggi materiali dal Cristianesimo. Quando perciò constatano che la religione cristiana promette loro specialmente beni spirituali, molti di questi convertiti per interesse si dissilludono e si dichiarano scontenti. Dicono:



— A che cosa ci giova, su questo mondo, la religione che ci parla sempre di tesori celesti e ci esorta a sopportar con pazienza le rinuncie e i sacrifici della vita terrena?

Altri, dacchè hanno rinunciato alle pratiche superstiziose, sono considerati dai familiari come disertori e perciò sfuggiti. Se quindi non hanno vere convinzioni religiose, facilmente sono indotti a ritornare alla idolatria per riavere l'affetto della famiglia e i beni domestici.

Dobbiamo pertanto pregare il buon Dio e la Vergine Ausiliatrice affinché tali anime non si lascino sedurre da queste tentazioni, ma perseverino nei loro fermi propositi nonostante le prove della vita.

CURIOSE COSTUMANZE

Durante l'estate, girando per i paesi del Giappone, si vede spesso uno speciale imbandieramento, che non si nota nelle altre feste religiose o politiche del grande Impero. Davanti alle case, s'innalza un lungo ramo di bambù, dal quale sventolano tante bandierine multicolori e si gettano in aria coriandoli e bigliettini con scritte più o meno significative.

Intanto sotto i rami, i bambini giocano e cantano curiose nenie non prive di melodia. Ma perchè tale festa?

— C'era una volta... — direbbero le nostre nonne. Invece qui dicono: Ci sono in cielo due stelle speciali: una che va da est a ovest e l'altra da ovest a est, le quali, per legge di natura, s'incontrano una volta all'anno. Un tempo tale incontro recava felicità e benessere ai popoli i quali, riconosciuto che ogni prosperità dipendeva da esse, istituirono feste e riti speciali; i rami di bambù adorni di bandierine sono appunto un ricordo di tali solennità perchè un tempo su di essi si elevavano auguri alle stelle. Ma poi, per la volubilità degli dei o degli uomini, anche in Giappone cominciarono le malattie, che prima non c'erano, e delle quali si incolparono le due stelle.

Per confermar tale credenza, basti pensare che un anno di grandi piogge non ci furono malattie, perchè le due stelle, bagnate fino al midollo, non poterono camminare e quindi neppure incontrarsi. Trovato il bacillo, più facile ancor inventar la medicina. D'allora in poi le feste e i riti, istituiti per solennizzare l'incontro, si convertono in richieste di pioggia e sulle ban-

dierine dei rami di bambù, invece di auguri, si scrivono suppliche per ottenere la cessazione della siccità, perchè il fiume della Via lattea straripi e le due stelle non s'incontrino per preservar così il Giappone da ogni malattia.

Altra festa curiosa è quella del « Bon » o commemorazione buddista dei morti. In tale ricorrenza, le anime dei congiunti, montando sulle libellule rosse, ritornano alle proprie case, ricevono onori e offerte dai parenti e poi ritornano là dove prima si trovavano. Per questo, anche ai collettori d'insetti, fino a tale festa, non è permesso di catturar libellule.

Nella stessa circostanza, i parenti offrono alle anime diversi dolci, frutta e liquori; fanno anche succulenti pranzetti affinché i defunti si sazino e possano poi vivere per un anno senza bisogno di mangiare. Alla fine della festa, le famiglie agiate, costruita una piccola barca, vi caricano sopra ogni ben di Dio e poi la portano al fiume, per il quale la inviano al mare, le cui onde la conducono al regno dei morti. Ma, in effetto, questo ben di Dio non va troppo lontano, perchè frotte di ragazzi aspettano il carico verso la foce del fiume e divorano tutto ciò che trovano dentro le « barchette dei morti ».

Speriamo che, almeno in seguito, mediante l'apostolato missionario, il grande popolo giapponese si orienti verso le verità della fede così consolanti riguardo all'altra vita.

D. LUIGI FLORAN,

Missionario in Giappone.

Su di una barchetta si carica ogni ben di Dio...

156





Un eroe

Guardate, per favore, questo gruppo di elefanti...

L'eroe sono io, per servirvi. Sissignorì! Guardate, per favore, questo gruppo di elefanti che pascolano nel bel mezzo della giungla. Ebbene io fui proprio lì, in quello stesso posto, solo, disarmato, piccolo. Beninteso che ci fui quando gli elefanti non c'erano!

Voi potrete pensare che il mio sia un eroismo alla Tartarin; ma vi posso provare il contrario. Se gli elefanti non erano là in quel famoso momento, non erano però tanto lontani; distavano solo poche decine di metri da me, liberi e tranquilli; si avanzavano con grande prudenza. Io, con la medesima grande prudenza, ritornai sui miei passi per raggiungere un guardiano che ha in cura i pachidermi. Perché dovete sapere che questi animali fanno parte di una bella tenuta governativa, una specie di... incuba-

trice per elefanti. Per mezzo di un permesso, ottenni di visitare questa tenuta, che si trova a Mysor ed è molto interessante.

Così potei vedere e imparare tante cose. Potei vedere che gli elefanti amano il bagno e sono molto puliti; che sono affezionati ai loro guardiani; che divorano quintali di fieno e crusca e che le signore elefantesse sono provette bambinaie. Mi feci mettere persino sul dorso di un colosso alto più di tre metri e mi davo delle arie da... Pirro. Devo anche confessare che, scendendo dalla mia elevata posizione... sociale, n'ebbi male, poichè la discesa finì in un capitolombolo con gran contento del quadrupede. Mi parve ch'esso ridesse sotto le zanne.

Poi giocai anche coi piccoli. Piccoli per modo di dire, perchè ognuno d'essi pesa qualche quintale. Ma sono compagni ecc-

zionali e se non fosse stato per il sudare, mi sarei divertito assai.

Insomma, vi dico che passai una gran bella giornata e per poco non diventavo anch'io un proboscidato. Sì, perchè per via di quel suddetto capitombolo, battei con una certa violenza il naso per terra, il qual mio naso, forse per far onore agli ospiti, pensò bene di ingrossare, se non di allungarsi.

Feci anche un'esperienza che deve condurre a eccezionali scoperte nel campo della zoologia. Avendo meco del tabacco da fiuto, volli offrirne una *presa* a un bel maschione.

Fu una presa da elefante, perchè versai nei due buchi del lungo tubo tutto il contenuto di una capace scatola. L'elefante sollevò in alto la proboscide, aspirò fortemente e poi starnutì con grande fracasso e meraviglia dei guardiani. Io temevo guai; ma il pachiderma devè gradire il tabacco da naso, perchè mi prese di mano, delicatamente, la scatola e la fece sparire nella enorme bocca. Questo per gli amatori di studi zoologici. Per voi? Una preghiera: mandatemi un'altra tabacchiera!

Sac. VITTORIO MANGIAROTTI
Missionario Salesiano.

.....
Avete ancor letto: **Amor di mamma?** Chiedetelo a D. Pilla con vaglia di L. 15.50.
.....

Un bel tipo!

Il suo nome è *A Leng*. Tarchiato, naso quasi raso al... suolo, occhi fuori dalle orbite come i pesci rossi, labbra sporgenti, bocca sorridente: questo il ritratto del mio aiutante, sempre di buon umore.

Dicono che per il cameriere non esistano uomini grandi; io invece posso vantarmi di essere, per il mio *A Leng*, l'uomo più grande dell'universo. Egli non conobbe i genitori; fino a dieci anni amava soltanto il bufalo, che suo zio gli aveva dato in custodia. Appena mi vide, forse per affinità di... pelo, simpatizzò per me e, rinunziando al bufalo e al riso, mi seguì. E fummo amici per dieci anni. Amici di trionfi e di sventure, chè condividemmo gli stenti, i pericoli e le gioie della Missione. Ma era poco furbo, ossia dolce di... sale. Qualche fatto comproverà la mia asserzione.

Si trovava da pochi giorni con me quando, dovendo arrivare alla residenza dei miei cari Confratelli, lo mandai in barca a Macau per comprare un blocco di ghiaccio. Ritornò trionfante, tolse il ghiaccio dalla coperta di lana, che gli avevo data, e, non avendo mai visto un cristallo più terso, lo rimirava estatico.

— *A Leng*... — gli dissi. — Mettilo dentro quella cassa, avvolgilo nella pila e questa sera, a cena, lo taglierai a pezzi; poi, dopo averlo risciacquato, ce lo servirai. Capito?

— Sì, Padre!

— Bravo!

Arrivano i Missionari ed eccoci a cena. Ma non ero tranquillo. Stanco di attendere, vado in cucina e arrivo proprio in tempo per salvare il ghiaccio, che *A Leng* voleva



— Basta che non lo sappia il cristiano!

risciacquare con l'acqua... bollente. Il ghiaccio così salvato costituì una sorpresa per i miei Confratelli contenti di bere un po' di acqua filtrata e fresca con vino portoghese.

Restava ancora un pezzo di ghiaccio sul piatto di servizio. Allora dico al servo:

— Preni e fallo... friggere nella padella, ancor... calda, del pesce.

A Leng eseguisce l'ordine senza discutere, ma poco dopo ritorna costernato.

— Ebbene... — gli dico. — Cosa è successo del ghiaccio... fritto?

— È... liquifatto! — risponde il furbo. — Invece di ghiaccio fritto, c'è acqua calda.

Come descrivere l'ilarità dei commensali, che ammiravano la serietà del cuoco, il quale non capiva perchè ridessero?

Un altro episodio.

Passarono alcuni mesi e, a forza di prove, *A Leng* riuscì a servire la Messa. Una mattina, alla fine della celebrazione, arriva un cristiano desideroso di comunicarsi. Me lo dice *A Leng*, al quale rispondo che non ci sono più Particole nella Pisside.

— Ma ce ne sono in sacristia... — osserva il mio servo. — Puoi dargli una di quelle.

— Bravo! Sono forse consacrate?

— Che importa? Basta che non lo sappia il cristiano!

Superfluo ogni commento.

Dopo un anno, *A Leng* era battezzato e da quel giorno parve che anche la sua intelligenza si sviluppasse; lavorava con maggior fedeltà e impegno. Quante volte, con pesanti valige sulle spalle, egli trotterellava per ore e ore e, appena raggiunta una residenza, correva in cucina per preparar il tè e l'acqua per il bagno! Poi andava a far la spesa, preparava la refezione, faceva il letto parlotando tra sé e spesso ridendo chi sa per che cosa. Da notarsi che, mentre io riposavo perchè stanco per il lungo cammino, *A Leng* restava in cucina ove raccontava ai cristiani le sue avventure di viaggio. Soltanto a notte inoltrata il poverino prendeva la sua frugale refezione e, dopo avermi augurato buon riposo, andava a letto anche lui in qualche bugigattolo.

Una volta, partendo da Tan Mun, ci regalarono una grossa zucca.

— Che magnifica, Padre! — diceva *A Leng*. — Questa la porto a Sek-ki.

— Ma come farai a portarla se dovremo cammina-

re per tre ore? Puoi darla invece a Chien, per i suoi conigli.

— Ma che... conigli! I cristiani me l'hanno regalata per te e poi io so cucinarla bene e combinare un squisito manicaretto; quindi me la carico sulla testa.

— Bravo! — conclusi io. — Così invece di una zucca, ne avrai due!

A Leng non capì la frecciata; fatto sta che, carico della zucca e di altri pesi, marciò per sette ore, perchè non trovammo la barca, e così percorse trentacinque chilometri filati.

Ci teneva molto che facessi onore alla sua cucina. Quando, per qualche indisposizione, rifiutavo i suoi piatti restava spiacente e avvilito. Che dire poi delle sue cure durante le mie infermità? Non ho mai avuto infermiere più attento e sacrificato di *A Leng*.

Concludo con un cassetto un po' curioso.

Un giorno, non avendo compagno migliore, lo scelsi come mio «cavalier servente» in visita al nuovo mandarino. Gli feci perciò indossare una lunga veste di seta bianca e poi gli dissi:

— Adesso non sei più il servo, ma il «sin sang» (maestro); sta' dunque serio e mettili in sussiego.

Entrati nel palazzo, fummo ricevuti con tutti gli onori dovuti alla nostra condizione, ma il mandarino guardava curiosamente *A Leng* perchè, mentre io parlavo di politica e di opere locali, il supposto «sin sang» sorrideva e agitava solennemente il ventaglio come un materiale.

Quando mi accorsi che il mandarino dispreggiava tacitamente il mio servo supponendolo ignorante, io gli sollevai subito il morale rivolgendogli la parola in latino:

— *Introibo ad altare Dei!* — dissi a *A Leng*.

E lui:

— *Ad Deum qui laetificat iuventutem meam!*

Così continuammo fino al «Confiteor» e il mandarino, che non capiva, comandò:

— Che lingua parlate?

— Latino! — risposi. — L'idioma dei dotti.

— Il tuo «letterato» conosce dunque

tale lingua?

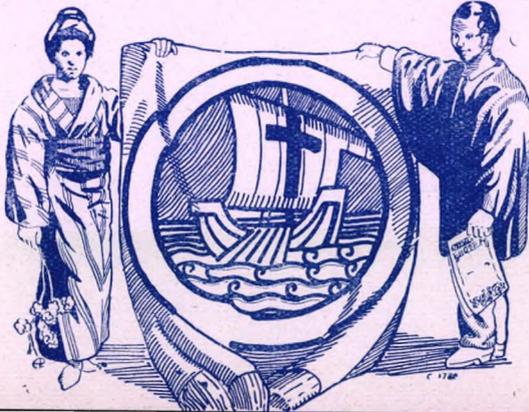
— A meraviglia!

— confermai. —

Egli è dottissimo.

Allora il magistrato si congratulò con *A Leng* il quale sorrideva compiacente, umile in tanta gloria.

D. G. P.



Cose di Cina

I degni seguaci del glorioso P. Matteo Ricci, nella seconda metà del secolo XVII, avevano già quasi convertito il Figlio del cielo dell'Impero celeste, con cui si sperava di attirare al Cristianesimo tutto l'immenso popolo giallo, perchè esso avrebbe seguito sempre il suo capo, se non di propria volontà, almeno per forza. Questo Figlio del cielo aveva sempre con sé quattro dottori; due cinesi e due gesuiti, che gli insegnavano tutte le scienze delle due civiltà.

Uno strano culto.

Questa la gravissima questione che recò immenso danno alla Chiesa nascente della Cina: se il culto dei morti fosse lecito anche ai cristiani.

La questione fu portata a Roma e la santa Sede rispose negativamente. Allora l'imperatore si risentì così fortemente, da decretare l'espulsione dei sacerdoti che si fossero rifiutati di ammettere questo culto e ricusò di ricevere il Battesimo.

Ma in che consiste questo culto?

Dipende dalla credenza nell'immortalità dell'anima e dal rispetto e venerazione per gli antenati. In principio era una semplice e ragionevole ricordanza dei cari defunti, secondo gli insegnamenti di Confucio. Poi, nel corso dei secoli, si arrivò alle superstizioni attuali, nel senso che il popolo ha materializzato le anime, rendendole bisognose

di conforti materiali. Perciò si offrono loro cibi; si bruciano i vestiti, gli utensili e le monete di carta, con cui devono fare il viaggio da questo all'altro mondo, rificiliarsi durante il viaggio, saziar l'avarizia dello spirito-guida e comperare la benevolenza degli spiriti maligni. Se i parenti saranno fedeli a tali pratiche, avranno propizi i defunti allorchè saranno spiriti liberi al possesso del *Nirvana*, il loro paradiso.

Le pratiche di rito.

Per i cinesi, la morte buona e a tempo costituisce una delle cinque felicità. I cinesi delle famiglie ragguardevoli o anche medie, raggiunta una certa età, si provvedono anticipatamente la loro cassa mortuaria. Per essi non esiste il cimitero comune, ma ogni famiglia provvede da sé. Ed è delitto capitale il profanare una tomba, sia pure millenaria. Quindi per le innumerevoli mortalità attraverso i secoli, si immagina la quantità dei cimiteri e di tombe che occupano i terreni senz'alcuna economia. La cassa si porta in una stanza apposita e davanti al feretro si pone una tavola con sopra una tabella, sulla quale è scritto il nome coi titoli e dignità. Questa tabella si chiama «Il sacro sito dell'anima». La famiglia, quando prende i cibi, deve portarli anche a lui, come avesse davvero bisogno. Nel settimo giorno, si fa un piccolo rito familiare consistente nel piangere, gridare, saltar e offrire gli incensi, le candele rosse e le monete di carta.

Il cinesino.

160



Ricco funerale cinese.



“Il diamante della morte”

Erano già trascorsi parecchi mesi dacchè Suliman lavorava nella grande miniera di Hyderabad. Egli era venuto, spinto dal pronostico di un fachiro che gli aveva promesso favolose ricchezze e gli aveva parlato di un misterioso diamante.

Ma i giorni passavano e il suo piccone non aveva ancor fatto sprigionar dalla dura roccia la scintilla di un diamante... Ora, stanco e sfiduciato, Suliman pensava di lasciar la miniera e di ritornarsene alla sua pacifica vita di agricoltore. Quello dunque doveva esser l'ultimo giorno, in cui avrebbe maneggiato il piccone.

Rimuginando tali pensieri, egli lavorava febbrilmente con una insolita energia e con un ultimo raggio di speranza. Ed ecco che, proprio mentre il sole mandava i suoi ultimi raggi di sangue, il pronostico del fachiro si avverò.

A un nervoso colpo di piccone, l'occhio scrutatore di Suliman si posò sopra un oggetto, che luccicava dalla sporgenza della roccia infranta... I colpi si susseguirono veloci come il lampo e, alla fine, un grosso diamante fu nelle sue mani tremanti per la gioia e la paura... I proprietari inglesi non dovevano saper nulla della preziosa scoperta. Si guardò quindi d'attorno insospettito. A pochi passi, c'era Budù, un suo amico che aveva visto ogni cosa. Sulimàn gli fece un cenno e, quando l'amico gli fu vicino, egli gli mostrò il diamante e lo fece giurare per Kali — la dea della morte — di non rivelar la scoperta ad alcuno. L'avrebbero venduto e il ricavato se lo sarebbero diviso in parti uguali.

All'uscita della miniera, i custodi non si accorsero di nulla, chè il diamante era ben nascosto dentro la larga bocca di Suliman. Ma Budù non era contento di aver soltanto metà del valore di quel tesoro. Nella notte

egli entrò nella capanna dell'amico e senz'altro gli piantò un pugnale nel petto. Poi scomparve con il diamante bene avvolto nel suo turbante. Così il *Golgonda* «il diamante della morte» cominciava a mandare sprazzi sanguigni e a seminar la morte sul suo cammino.

Appena scoperto l'omicidio, si diede l'allarme e i poliziotti si misero a inseguir l'assassino. Costui, vistosi perduto, pensò di salvare almeno il diamante, e non trovando altra via, lo inghiottì. Poche ore dopo, però spirava, fra indicibili dolori, nelle mani della polizia. Tutti furono persuasi che Budù avesse preso un potente veleno.

Ma il medico delle carceri volle fare l'autopsia del cadavere e così venne in possesso del *Golgonda*, che di nascosto vendette a un ricco piantatore inglese e poi fuggì.

Dopo qualche tempo, il piantatore ne faceva dono a una famosa danzatrice che aveva incontrato in Calcutta. Con essa il *Golgonda* salpò per l'Europa, ove doveva continuar la sua storia di morte. Il bastimento non era ancor lontano dall'India, quando una notte la danzatrice e il suo diamante scomparvero.

Probabilmente i pescicani dell'Oceano arabo avranno saputo qualcosa della danzatrice inglese; invece nessuno seppe più nulla di *Golgonda*. Ma nel 1849 il diamante ritornò sulla scena, quando venne offerto a un milionario di Londra. Costui, insospettito, ne avisò la polizia. Quando i poliziotti entrarono in casa dell'ignoto possessore, lo trovarono in un lago di sangue con un pugnale alla gola. Il *Golgonda* ancora una volta era scomparso lasciando dietro di sé un'altra vittima!

Più tardi si seppe che il famoso diamante era stato venduto a un banchiere di Am-

sterdam. Nel 1870 l'imperatore Francesco Giuseppe lo comprava e così il *Gongonda* entrava negli scrigni di Casa d'Asburgo.

E qui rimase per essere testimone della tragedia di Mayerling, quando il giovane Arciduca Rodolfo cadeva nell'ombra e nel mistero. Qui egli senti il pianto disperato dell'Imperatore quando Elisabetta cadeva sotto il pugnale di un assassino. Ancora qui nel 1914 egli senti l'eco del colpo di rivol-

tella che spegneva l'arciduca Ferdinando, suscitava la guerra mondiale e faceva crollare l'Impero Austro-ungarico!

* * *

Pochi anni or sono, l'Austria vendeva il terribile *Gongonda* a un ricco gioielliere inglese per la somma di tre milioni.

D. LUIGI RAVALICO
Missionario sal. in India.



RICORDI ALBANESI

Un giorno, mentre da poco arrivata dall'Italia, mi trovavo nel nostro Orfanotrofio di Scutari, mi venne affidata una squadra di orfanelle da condurre a passeggio. Era la prima volta, e, nell'uscire, la Direttrice mi raccomandò vivamente di vigilar sulle bambine, perchè non si sapeva ciò che avrebbe potuto succedere. Uscii dunque con trepidazione perchè timorosa di qualche incontro poco gradito.

Percorso un buon tratto di strada, a una delle orfanelle più piccole si staccò la fibbia dei sandali, in modo che non riusciva quasi più a camminare. Mi fermai allora un momento per aggiustare alla meglio la calzatura, ma senz'accorgermi, rimasi indietro dalla fila, che continuava a proseguire con le altre Suore. Mentre mi affrettavo a raggiungerla, ecco venir verso di me una donna, vestita secondo il costume delle montanare albanesi, la quale mi accennava di voler la bambina. Memore della raccomandazione fattami dalla Direttrice, temetti che volesse rapirmela; perciò accelerai il passo, stringendo fortemente per mano la piccola.

La donna intanto continuava a seguirmi. Veramente non aveva alcun atteggiamento di prepotenza, ma si affannava a raggiungermi, insistendo con tono supplichevole affinché mi fermassi.

Finalmente, per buona sorte, una delle Consorelle, accortasi della mia lontananza, tornò sui suoi passi e intervenne sollecita. Pratica dell'idioma albanese, interrogò la donna e scopri un pietoso dramma d'amor materno.

La poveretta era la mamma della bimba, che le era stata tolta ancor piccina dalle autorità, per sottrarla ai maltrattamenti del marito. Desiderando rivederla, dopo tanto tempo e molte sventure, la madre era partita a piedi dal suo lontano paesello d'alta montagna. Aggirandosi quindi per la città, l'aveva incontrata e subito riconosciuta.

Voleva solo darle un bacio, e — poichè era cristiana — raccomandarle di pregar tanto per il suo povero papà, che da due mesi si trovava in carcere.

Se la strinse perciò con inesprimibile af-

fetto al cuore; e dopo averle amorevolmente parlato, le consegnò un pacchetto, concludendo:

— Ecco tutto ciò che può darti tua mamma! — Poi baciatala ancora, la donna si allontanò in fretta, fermandosi un po' più lontano a guardar la sua creatura con immensa tenerezza.

Il pacchetto non conteneva che poche caramelle e qualche frutto; ma racchiudeva tutto un mistero d'amore e di dolore.

* * *

Un'altra volta, nei miei primi mesi di vita scutarina, in occasione di una grande solennità religiosa accompagnai le orfanelle in duomo, per assistere al grandioso Pontificale. La chiesa era gremita in gran parte di montanari, nei loro tipici e variopinti costumi. I più agiati se ne stavano seduti sulle sedie, gli altri invece, a terra, con le gambe incrociate e le scarpe poste dinanzi a loro, come due piccole sentinelle.

V'era anche una giovane sposa, proprio vicino a noi; essa pure se ne stava accoccolata per terra, con le belle scarpe nuove davanti, immobile e con gli occhi bassi, perchè se avesse girato lo sguardo all'intorno, la si sarebbe creduta — secondo la mentalità locale — non contenta della sua nuova condizione.

In Albania la sposa novella quando esce di casa, nei primi giorni dopo il matrimonio, deve mettersi addosso tutto quanto le fu regalato per le nozze. Quindi anch'ella era adorna come un idolo: le dita delle mani erano cariche di anelli; il petto completamente coperto di collane, e, ciò che la rendeva più strana, portava appesi alla cintura della gonna molti e vari fazzoletti di diversi colori. Passando, chi le aggiustava il velo, chi i ninnoli, di cui era adorna, ma ella non dava alcun segno di accorgersene; restava ferma come una statua e con lo sguardo un po' mesto, come devono averlo le giovani spose albanesi, per mostrare che provano dispiacere nell'aver lasciato il loro stato di fanciulle.

Le orfanelle non si stancavano di osser-



Si fermò un po' più lontano a guardar
la sua creatura...

varla; io pure la guardavo, ma con un senso di compassione, perchè mi appariva un po' come una piccola schiava delle consuetudini e dei pregiudizi del suo popolo.

*Una Figlia di M. Ausiliatrice
Missionaria in Albania.*

Si raccomanda ai cari Lettori e Lettrici di **diffondere** " Gioventù missionaria " tra i loro amici per **raccogliere tanti abbonamenti**, che si mandano all'Amministrazione del periodico usando preferibilmente il **Conto corrente postale** intestato alla Direzione generale - Opere D. Bosco - Torino, sul n. 2-1355.



Ma mentre il principe e il sicario di *Omar* parlavano, *Dgian* e *Abdul* avevano riconosciuto *Tuan*, e, perchè amici, si felicitavano dell'incontro.

Allora *Boshada* ne approfittò:

— *Sahib!* — disse al *maradgià* indicandogli *Tuan*. — Non posso lasciar solo mio nipote!

— Assumerò anche lui! — rispose il principe.

Ed ecco ribadita la catena.

* * *

Pochi giorni appresso, la carovana ripartiva per le foreste del *Kistna*: *Boshada* e *Tuan* facevano parte del personale, con la comodità di fingersi amici di *Dgian* e di poter così influire su di lui.

Ma incombevano però tragici avvenimenti, che avrebbero mutato i loro piani.

CAPITOLO XII

L'armata di pazzi.

Mentre i nostri amici, seguiti dai loro insidiatori, si dirigevano verso la sognata mèta della loro supposta felicità, a Bombay succedevano notevoli avvenimenti a danno della dominazione inglese.

Nella *Blak Town*, da parecchi giorni, affluivano da ogni parte i devoti di *Visnù* per la grandiosa manifestazione religiosa di marzo. Dal sud e dal nord, dal centro dell'India e dalle isole, erano pervenuti i pellegrini dall'impenetrabile viso di bronzo, dal lampo felino negli occhi socchiusi, dall'animo pieno di fanatico ardore di odio e di passione.

Erano forse trecentomila i forestieri, i quali, uniti a cinquecentomila indiani di

Bombay, attendevano la grande processione: si trattava di ottocentomila persone, che, quantunque inermi, facevano però stare sulle spine il rappresentante della Corona inglese, il quale sapeva che in ciascuno di quegli indiani ardeva la fiamma della rivoluzione, pronta a divampare al possente alito del fanatismo di una giornata trascorsa presso il carro del dio irato.

Non si poteva però proibir quell'ammassamento, se non si voleva incontrar le ostilità del grande Direttorio della rivoluzione e quindi il prorompere anticipato della rabbia popolare.

Il Direttorio locale sapeva tutto ciò, e, come in ogni consimile occasione, era deciso a profittarne: i membri di esso, d'accordo con il rappresentante e capo della grande Rivoluzione indiana, il *mathama Gandhi*, presente egli pure alla manifestazione religiosa in onore di *Visnù*, da parecchio lavorava per preparare gli animi a trar profitto dalla manifestazione: conferenze, raduni, colloqui, propaganda in vasta scala per mezzo di doni e amichevoli esortazioni; tutto era stato messo in uso perchè ogni pellegrino portasse via con sè il germe per una futura sollevazione generale. Ora la grande funzione stava per svolgersi: per tutta la notte i templi e le vie erano rimaste intasate di fedeli, mentre i sacerdoti urlavano davanti agli altari, e i bracieri fumavano dinanzi agli dei ed alle dee con l'immuabile sorriso alle labbra dipinte.

Il mattino, con il primo sole, era sorto con uno stentoreo urlo della folla: uomini, donne e ragazzi, vecchi e giovani, sani e malati: tutti attendevano il passaggio degli dei, recando sulle sete e sui cenci una corona di fiori da loro intrecciata dopo avere spogliati i roseti di ogni provincia. (Continua).

Bollettino demografico della città di Torino - Settembre: Nati 744, Morti 606, Differenza + 138

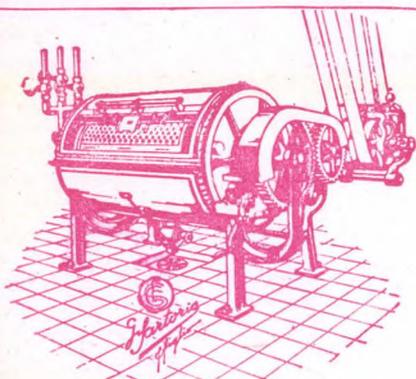
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1941-XX - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 100.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

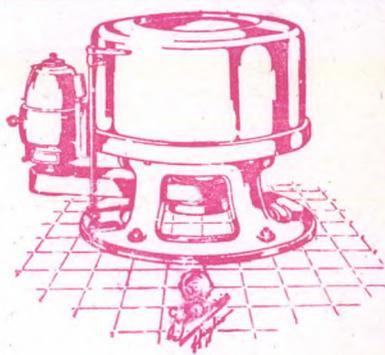
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

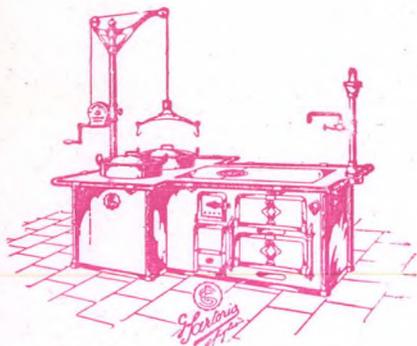


A. 281

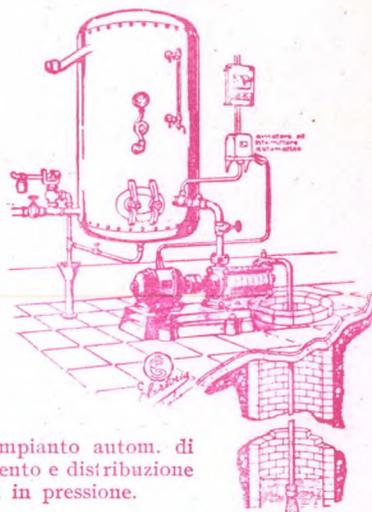
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

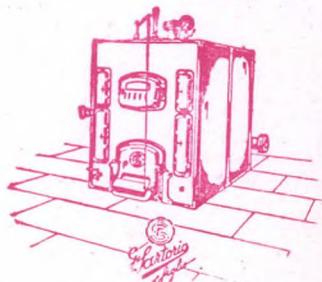


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI



Alla vista del felino, i due topolini presero il coraggio a... due mani e se la diedero a... gambe giù per la cappa di un camino, che fu il più breve cammino per farli cader nella padella di Proserpina. In questo caso, invece del ratto di... Proserpina, si trattò di due ratti che la cuoca scaraventò in aria imprimendosi bene in testa la sfogliata, che stava cuocendo. Mentre quel donnone lavorava di... testa, i topolini salirono il... Mon-viso in cerca di salvar la pelle. Che succederà ora?
(Continua.)

Ogni lettore di «G. m.», un abbonato e un propagandista; nessuno manchi all'appello!

Concorso a premio per novembre

BISENSI: Furiose o placide s'ergon sul mare; con quelle diede Marconi la radio.

FALSO DIMINUTIVO:

Rami ha sul capo questa bestia alpina; organo e sede del pensier umano.

MONOVERBI: 1) E 2) N 3) OXa.

Tra coloro che manderanno le soluzioni su cartolina postale doppia o entro lettera accludendovi un francobollo da 30 centesimi, saranno sorteggiati bellissimi premi.

RISOLUZIONE DEI GIOUCHI PRECEDENTI

Falso accrescitivo: Covo - Covone.

Falso diminutivo: Cervo - Cervino.

Monoverbi: 1) Tremontina. 2) Treviso.

Libri belli e commoventi:

TRA LE RAFFICHE

USIGNUOLI NELLA TORMENTA

Inviare vaglia di L. 20,50 invece di L. 25 a
D. Pilla = Via Cottolengo, 52 = Torino.

LIBRI RICEVUTI

A. VALORI. — *NAPOLEONE I.* Società Editrice Internazionale. Torino L. 15.
Studio storico delle drammatiche vicende del grande Corso, imponente figura che fa sbalordire i secoli. Fedeltà alla storia, originalità di osservazioni biografiche e bellezza dell'edizione illustrata rendono questo libro adatto per le persone colte.

E. VERCESI. — *LA CONQUISTA CRISTIANA.* Ed. Vallardi, Milano L. 12.

In questo importante lavoro, l'A. passa in rassegna, con abilità di storico e di letterato, tutte le opere fiorite alla luce della fede e ispirate dal Cristianesimo. Pagine dense di storia, scritte con criterio artistico e degne quindi della massima considerazione.

M. DELLY. — *IL MIO VESTITO COLOR DEL TEMPO.* Ed. Salani. Firenze L. 7,50

Grazioso romanzo per adolescenti. Nobile protagonista che supera, con cristiana fermezza e mirabile coraggio, le difficoltà della vita e raggiunge la felicità. Pagine serene, educative, amene.

M. GIRAUD. — *IL SIGNOR TITO E IL VECCHIO MARINARO.* Ed. Salani - Firenze L. 4,50.

Racconto che desta curiosità e interesse nei giovani lettori. Ben delineata la figura del sig. Tito poliziotto astuto e fortunato. Per bibliotechine.

A. ALBIERI-GIAMI. — *CAMICIA NERA.* Ed. Paravia - Torino L. 12.

Libro interessante e ricco di espressive illustrazioni. Un romanzo scritto con sentimento e sincerità, per la gioventù. Pagine drammatiche, vive.

MYRIAM. — *FIACCOLA ROMANA.* Ed. L. I. C. E. Torino L. 8,50.

Magnifica biografia di Antonietta Meo, vago fiore reciso dall'Angelo della morte per essere trapiantato nei celesti Giardini. Pagine edificanti, dalle quali emana quasi un profumo d'innocenza e di grazia.

P. KOCH. — *LUIGI GONZAGA.* Ed. A. V. E. Largo Cavalleggeri, 33 Roma L. 5,25.

Bella biografia dell'Angelo delle Stiviere, scritta da una penna dotta a edificazione della gioventù. Notevole la eleganza della traduzione e della veste tipografica, che rendono attraente il volumetto degno di essere diffuso specialmente tra gli Aspiranti dell'A. C.

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI
PER TUTTE
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — Pronta consegna.

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.
VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.